

La lezione del ponte Il mondo senza più veri ingegneri destinato a crollare

di **FRANCESCO BERTOLINI**

Viviamo in una società che rifugge sempre di più la fatica; dopo avere quasi eliminato quella fisica, con la tecnologia e delegando a immigrati gli ultimi lavori che la richiedono, stiamo passando al livello superiore: anche la fatica mentale ci fa paura.

Ormai aprire un locale o una scuola yoga è l'obiettivo di moda in alcuni strati sociali; in altri, quelli che una volta erano chiamati a formare le classi dirigenti di un Paese, i

modelli sono «digitali», con personaggi che hanno fatto fortune con app o diavolerie simili.

L'ingegnere civile non è più l'opzione regina, (...)

segue a pagina 7

Una società complessa richiede più specializzazioni, invece...

Crolliamo perché non abbiamo più ingegneri

Poca voglia di far fatica e corsi di studio inadeguati hanno minato le nostre competenze. E questi sono i risultati

FRANCESCO BERTOLINI

(...) negli ultimi anni gli ingegneri si sono suddivisi in mille rivoli, gestionali, biomedicali, ambientali, informatici etc., aggettivi che rendono la professione più cool, più di moda, ma che stanno lasciando aperto un buco pauroso in questo Paese. La manutenzione delle infrastrutture, siano esse ponti, strade, gallerie, fino ai tetti e agli ascensori delle nostre case richiedono competenze specifiche, calcoli, numeri, elaborazioni, così poco apprezzate oggi.

Gli Stati Uniti importano le migliori menti da tutto il mondo, noi importiamo badanti e raccoglitori di pomodori, a volte molto più istruiti dei nostri laureati in scienze delle comunicazioni, ma che, in un sistema ormai impazzito, non riusciamo più a capire e a valorizzare.

E così si va verso il baratro, non solo metaforico.

IL MONDO CORRE

Un sistema sempre più complesso richiede costi sempre maggiori per la sua manutenzione e il suo rinnovamento; e non stiamo parlando solo di strade, ma anche di sanità, di difesa e di tutte le funzioni, queste sì, tipicamente pubbliche.

Se si ragionasse, senza slogan, un aumento della complessità e dei costi di gestione di un sistema pubblico richiederebbe maggiori introiti fiscali; che poi lo Stato abbia gestito malissimo le risorse incassate è un altro discorso, che ci dovrebbe portare a ridurre il suo intervento all'essenziale, non ad ampliarlo. Ma oggi ragionare non è più di moda, il ragionamento è diventato come l'ingegnere civile, richiede fatica, più facile avere il nemico da insultare sulla base di una idea fatta non si capi-

sce come ma che ti rende parte del branco. Uno scenario desolante che richiederebbe una capacità di programmazione e una visione di paese; il mondo globale va avanti, e i nuovi Paesi si mangiano una buona fetta della torta globale.

E sono Paesi che corrono, che costruiscono infrastrutture incredibili in tempi cortissimi, ma che hanno un sistema di selezione rigido e crudele e programmano il numero di ingegneri necessari al modello che hanno definito. In Italia il numero



Peso: 1-6%, 7-26%

di ingegneri che si laurea ogni anno è cresciuto, ma sono ricercati e accalappiati immediatamente dal privato, in grado di garantirgli redditi e soddisfazioni maggiori; positivo il fatto che aumenti il numero di donne.

COME RIPARTIRE

Noi pretendiamo che un ingegnere o un geometra di un ente locale (e spesso l'amministrazione pubblica è un ripiego, i migliori ven-

gono presi dal settore privato che opera nel mondo), magari con uno stipendio di 1.500 euro al mese si prenda la responsabilità di certificare un viadotto.

Se fossi nei suoi panni delegherei al responsabile comunicazione, magari ha trovato una applicazione dello smart phone che lo certifica.

Costruire una scuola per la pubblica amministrazione, prestigiosa, riconosciuta e in grado di garantire sboc-

chi professionali ben remunerati e riconosciuti è un passaggio fondamentale se si vuole far ripartire questo Paese.

